

## Sarà risolto entro l'anno il problema di piazza Rosario?

*In questo articolo si affronta l'annoso problema della sistemazione di piazza Rosario (dove, nel palazzo che fu di Gavino Soro Pirino, abitava lo stesso Angelo Giagu). Sulla sistemazione di quell'area, che vide poi sorgere il primo «grattacielo», si discusse a lungo nel Consiglio comunale: prima era stata ipotizzata la realizzazione di un grande albergo e poi venne allestito durante la guerra un rifugio antiaereo, che non fu mai operativo.*

Chi, almeno una volta al giorno, è portato dai suoi passi sotto i cartelloni del cinema o in piazza Rosario o semplicemente in piazza Castello, ha dovuto chiedersi in diverse occasioni quel che succederà del malfamato recinto, asilo di ragazzacci e provvidenziale ricovero per disinvolute persone alla ricerca di un vespasiano. Argomento di interesse per chi ha a cuore la dignità cittadina, l'ordine e l'igiene.

Attorno a quella staccionata in mattoni bucati, per quei pochi metri di piazza, si battaglia a Sassari da più di vent'anni. Il grande albergo moderno che avrebbe dovuto sorgere sullo spiazzo è divenuto un mito. Durante la guerra fu allestito nel luogo un rifugio antiaereo, che si dimostrò inutile allo scopo fondamentale, ma che costituì ottimo albergo di coppie clandestine incuranti del tanfo da albergo diurno aleggiante nel rifugio.

Dopo la guerra le nuove amministrazioni comunali, preoccupate anch'esse della cattiva sorte che sino ad allora aveva perseguitato l'amenissimo sito, decisero di riportare sul tavolo l'argomento. La battaglia giornalistica sull'utilità delle piazze è ancora ricordata. Il Consiglio Comunale decise (si era già nel pieno dell'amministrazione Pieroni) un provvedimento complesso ed oculato.

Decise in definitiva che lo steccato dovesse essere sostituito da qualcosa di più dignitoso. In particolare: a) dovessero essere espropriate e distrutte le case la cui retrofacciata è volta sullo spiazzo; b) sul luogo dovesse sorgere un grande palazzo, con porticato per tre lati (se non ricordiamo male), da destinarsi ad uso di negozi, uffici, albergo. Sarebbe scomparsa l'attuale piazza Rosario, sostituita da una via della larghezza di 8-10 metri; il tratto di strada tra il giardinetto di piazza Ca-

stello ed il muro con i cartelloni del cinema avrebbe dovuto essere allargato; e maggiore anche sarebbe divenuta la ampiezza del passaggio di fronte all'entrata secondaria delle Poste (destinate attualmente a vespasiano abusivo). Il palazzo avrebbe dovuto essere costruito dalla Banca del Lavoro.

Come per solito succede a Sassari, passarono giorni, settimane, mesi e i sentimentali cittadini guardarono alla staccionata con malinconia, pensando che tutto non era stato altro che un cumulo di parole, con le quali – giustamente si ritenne – non era facile costruire un edificio.

Vi è stato chi, caduto occasionalmente il discorso sul tema, se l'è presa con l'amministrazione comunale e con la Giunta, vale a dire col Sindaco, che della Giunta è considerato il «deus ex machina» (dicano poi i sassaresi con quanta ragione, pur se ciò darà ombra a qualcuno).

Dunque ne ha colpa il Sindaco, se Piazza Rosario è rimasta fino ad oggi quell'informe luogo che appare, privo di fisionomia, e poco incline alla decenza? A noi non interessa sapere se la colpa sia appunto del Sindaco, o se invece della macchina burocratica, che stroncherebbe la buona volontà di un Santo. Informazioni in nostro possesso ci fanno propendere per questa seconda via.

La Banca Nazionale del Lavoro non ha saputo, fino ad oggi, decidersi in pro del famoso palazzo. Ebbene: ci risulta che alla tattica del temporeggiamento, l'amministrazione comunale (leggasi come sopra) avrebbe opposto un ultimatum, un ultimatum di dieci giorni appena, trascorsi i quali – sempre se le nostre informazioni sono esatte – la Banca del Lavoro dovrebbe definitivamente salutare il Palazzo di piazza Rosario. E poi? Poi, ad esempio, il Comune assumerebbe in proprio i rischi dell'impresa. Farebbe ai signori negozianti di Sassari, per bocca di chi lo rappresenta, un discorsetto a modo, in questi termini: «Signori illustri, abbisogniamo entro pochi giorni di tanti milioni per costruire un palazzo così e così. Siete disposti ad anticipare le somme? In cambio avreste il godimento dei locali a piano terreno, sotto i porticati. Il sito è ideale per un negozio. C'è l'Upim o la Rinascente o qualsivoglia altra grande ditta disposta a far l'affare. Basta che il rappresentante del Comune parta con una borsa e poche carte: tornerà con un contratto». E i lavori potrebbero aver subito inizio.

Un discorso di tal fatta, con un tono franco e deciso, seppur bonario, potrà far sorridere gli scettici negozianti sassaresi. Chi ne dubita, del loro sorriso? Tutto però sta a vedere chi riderà per ultimo.

Al giornale consta di alcune voci, anche insistenti, che circolano in città e, doverosamente, le registra. Alle autorità competenti spiegare se